Nuovo aggiornamento dei lavori dell'assemblea regionale

Prosegue la spartizione selvaggia e la Calabria resta ancora senza governo

Profonde lacerazioni all'interno dei partiti di centrosinistra per la scelta di presidente e assessori - Se ne riparlerà il 1° dicembre

CATANZARO — Il centro sinistra prende ancora tempo nella soluzione della crisi regionale calabrese ed aggiorna per la ennesima volta (l'undicesima, per la precisione, nella terza legislatura) i lavori dell'assemblea regionale chiamata ad eleggere, a quasi sei mesi dalle elezioni e dopo 10 mesi di vuoto di potere democratico, presidente e giunta. Se ne parlerà ora il primo dicembre, alle soglie di Natale — scriveva ieri un quotidiano — con la speranza che Babbo Natale, sotto l'albero, ci faccia trovare un nuovo governo. Ma è ormai del tutto evidente che le lacerazioni all'interno dei partiti, per la scelta del presidente e degli assessori (particolarmente accese nei socialisti), le discussioni fra i democristiani sulla «bontà» del quadripartito a direzione socialista lasceranno il segno a una operazione politica che porta fin da ora il marchio della inadeguatezza, di una lottizzazione selvaggia e di una spartizione degli enti locali minori, delle banche, degli ospedali eccetera.

Il rinvio al primo dicembre è originato appunto dalle difficoltà di scelta degli uomini chiamati ad occupare le poltrone di presidente ed assessore nel futuro centro sinistra. Accanto a queste difficoltà c'è poi la crescente opposizione di settori della sinistra democristiana legata a Bodrato che denunciano il fatto spartitorio e la logica non propriamente politica posta a base della giunta con presidente socialista.

La gravità di questo ennesimo rinvio, che ha visto ovviamente il voto contrario dei comunisti, è stata sottolineata dal compagno Costantino Fittante, capogruppo alla Regione, il quale, in riferimento all'accordo raggiunto ha parlato di «accordo arretrato» sia rispetto al livello del dibattito e del confronto politico, sia rispetto alla fase precedente. «Si ritorna — ha detto Fittante — al centrosinistra e si chiude la porta a soluzioni più avanzate, si mantiene in piedi la discriminazione verso il PCI».

Preoccupazione per l'ulteriore rinvio dell'elezione della giunta regionale ha espresso ieri la segreteria calabrese della Federazione CGIL-CISL-UIL. La Calabria — si afferma in un documento — resta ancora senza un governo, senza una direzione politica capace di agire con tempestività e rigore tanto sulle questioni di sua più immediata competenza, tanto nel rilanciare e qualificare il confronto con il governo nazionale in una fase di definizione delle grandi scelte economiche. Resta senza un interlocutore indispensabile la lotta già ampia e forte dei lavoratori calabresi. Questo è un dato di enorme gravità.

Il sindacato, pur esprimendo la volontà di giudicare nei fatti un nuovo governo, quando ci sarà, non può non ribadire rispetto alla soluzione che si intravede il fermo convincimento — maturato sulla esperienza delle passate legislature — che la situazione di crisi acuta e strutturale della Calabria si affronta con un governo regionale che, per carattere unitario, per ampiezza di consensi, per qualità e prestigio sia in grado di operare una svolta radicale nella conduzione della cosa pubblica conquistando alla Calabria un ruolo produttivo nel quale i lavoratori trovino certezze di occupazione e di progresso.

La Federazione CGIL-CISL-UIL dichiara che non intende assistere da spettatore passivo ed inerte al crescere di una crisi delle istituzioni che è già divenuta una componente fondamentale della crisi calabrese. Ad una situazione eccezionale deve corrispondere una intensificazione dell'iniziativa sindacale.

A proposito del sindaco di Cosenza

Da chi vengono lezioni di lealtà e di coerenza!

Nostro servizio

COSENZA — A leggere i commenti che da alcune parti e da qualche giorno si vanno svolgendo sulla stampa a proposito delle vicende politiche della città di Cosenza, lentamente, insidiosamente e con malcelata impertinenza, sembra farsi strada la strana tesi che a rendere impraticabile la giunta di sinistra sarebbero stati niente di meno che i comunisti, perche non avrebbero votato la seconda volta per Ruggiero. Sinora, noi e tanti altri, stentavamo a trovare il bandolo della matassa che ha portato all'elezione della «giunta dell'intrallazzo», finalmente questo capo ci viene offerto e il cerchio, saremmo tentati di dire, sarebbe bell'e chiuso.

Non è opera nè originale, nè nuova, scaricare sui comunisti le intemperie, usiamo un eufemismo, di altri partiti. Ma i fatti sono crudeli, e ci costringono a delle precisazioni, tanto necessarie in quanto capaci di diradare nebulosità artefatte.

Facciamo qualche passo indietro nel tempo. Il partito comunista, all'indomani delle elezioni, pur non essendo stato premiato come altri partiti della sinistra dal voto degli elettori, si disse favorevole, da subito, alla riconferma della giunta di sinistra.

Si giunse a un accordo tra PCI, PSI, PSDI, PRI che riguardava sia la giunta comunale che quella provinciale. Si elesse l'amministrazione provinciale, secondo gli accordi stabiliti, e si arrivò alla convocazione del consiglio comunale per l'elezione del sindaco, dove i comunisti hanno votato correttamente per il candidato designato dal partito socialista. Sono altri, che non hanno mantenuto gli impegni. Le vicende successive e le polemiche, a tratti velenose, tra i vari schieramenti del PSI sono a tutti note per meritare ancora di essere menzionate.

Lo stesso Ruggiero in una intervista rilasciata a «Paese Sera» e tanti altri esponenti socialisti ebbero a dichiarare che il comportamento dei comunisti era stato leale e corretto. In apertura della seduta in cui Ruggiero è stato eletto sindaco per la seconda volta, ma ancor prima attraverso una serie di incontri con gli altri partiti, da parte comunista si compì uno sforzo per ricercare, in qualche modo, la ricomposizione all'interno di alcuni partiti della sinistra. Di qui nacque la proposta di un sindaco provvisorio, tale da assicurare la continuità del governo della sinistra nella città, e di dar modo al partito socialista di sanare i suoi contrasti interni, di battere ogni disegno della Democrazia Cristiana rivolto a cancellare l'esperienza delle giunte di sinistra a Cosenza.

Questa proposta non fu accolta, in sua vece si affermò il marasma che tutti conoscono. In consiglio comunale, dall'interno del Partito socialista vennero ben 4 posizioni politiche e conseguentemente 4 indicazioni di voto. Cosa avrebbero dovuto fare i consiglieri comunisti, parteggiare con la prima, o con la seconda, con la terza o con la quarta posizione? Lealtà, coerenza, rispetto verso gli altri partiti hanno suggerito al partito comunista la scelta più lineare, scevra, al contrario di altre, da ambiguità o di accordi sotto banco, di votare per un proprio consigliere.

La verità è che, qualche secondo dopo l'elezione, Ruggiero ha accettato l'elezione, al contrario di come aveva fatto la prima volta, quando si era dimesso. Ruggiero dunque ha accettato l'elezione quando a votare per lui sono stati il gruppo democristiano, qualche consigliere socialdemocratico, il rappresentante repubblicano, e la netta minoranza del suo partito.

Nella prima elezione i comunisti, secondo gli accordi, avevano votato per lui, erano forse i voti comunisti a pesargli, anzichè quelli democristiani? Le vicende successive sembrano dimostrarlo. Dunque, quando si parla di lealtà e di coerenza alcuni partiti non possono scagliare neanche un sassolino. Sono stati, al contrario, i giochi di potere, gli accordi sottobanco in barba a quelli solennemente sottoscritti a minare alle basi la riconferma della giunta di sinistra. Sorprende che il commissario della federazione socialista, Paris Dell'Unto, in una sua intervista rilasciata a «Paese Sera» qualche giorno fa, non si esprima sulle questioni politiche, insomma non dice se è d'accordo o no dar vita a Cosenza a una giunta di sinistra.

Probabilmente sfugge a molti il giudizio di fondo sulle vicende politiche di questa città e non si pone sufficientemente in rilievo il processo di vero e proprio imbarbarimento che qui i processi politici stanno subendo. Si nasconde come attraverso i giochi dei gruppi e gruppetti, passa una concezione vecchia della politica, forse più spettacolare, ma che resta tutta interna a giochi di potere più grandi e non dispone degli spazi di democrazia, bensì li cancella e fa diventare la gente spettatrice passiva e «distratta».

E' facile parlare poi di crisi nel rapporto tra istituzioni e popolazione, quando la politica non cambia le cose ma diviene il fantasma di se stessa.

Antonio Preiti

Tra gli indiziati il presidente dell'Ordine dei farmacisti di Campobasso

Scandalo delle ricette: ecco i nomi

Facevano richieste di medicinali false e poi se le facevano rimborsare più volte - Per il momento solo l'ENPAS e alcune case farmaceutiche si sono accorte della truffa ma le indagini si potrebbero allargare - Una interpellanza del gruppo comunista al consiglio regionale

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Finalmente escono fuori i nomi dal cassetto degli inquirenti per lo scandalo delle fustelle dei medicinali denunciato dall'ENPAS in tre occasioni durante gli anni 79 e 80 e riferiti agli anni 75 76.

Gli indiziati di reato sono tre farmacisti e 30 medici, tra questi ultimi due sono morti. Sono professinisti esemplari, al di sopra di ogni sospetto. Figure note a Campobasso ed in provincia anche perchè molti di essi hanno ricoperto e ricoprono attualmente cariche pubbliche.

Tra i farmacisti troviamo i nomi di Claudio Caruso presidente dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Campobasso, e poi Antonio De Santis e Rinaldo Ialenti. Tra i medici invece vi è l'ex presidente della Provincia di Campobasso Vittorio Vincelli, uomo di punta della DC nella zona del medio Molise, «trombato» dagli elettori nelle ultime elezioni amministrative.

Il socialdemocratico Giorgio Gabriel già candidato alle politiche e alle regionali per il PSDI. E ancora il socialista Antonio Varanese, consigliere regionale in questa legislatura. L'elenco continua: Beniamino Aldoresi, Mario Artese, Michele Cennamo, Pasquale De Rosa, Matteo Carile, Sisto Velardo, Oreste Gianico, Lorenzo Iannandrea, Giuliano Camposarcuno, Nicola De Renzis, Mario Giuliano, Nicola Giannotti, Nicolino Paolantonio, Giuseppe Visaggi, Ermanno Caporesi, Antonio Fratipietro, Nicola Gagliardi, Anacleto Rubino, Antonio Corsi, Vincenzo Centritto, Nestore Iannero, Romeo Alba, Antonio Di Rocco, Pasquale Galoppo, Luigi Carnevale, Domenico Calandrella.

Quei cittadini, tanti per la verità, che ogni giorno si domandavano se anche questo scandalo fosse finito nel dimenticatoio una volta tanto sono accontentati anche se rimangono sempre presenti i tentativi di affossare la vicenda. Le indagini comunque anche se a rilento stanno andando avanti, grazie anche alla pressione esercitata in questi giorni dall'opinione pubblica e dai mezzi di informazione.

Quello che appare certo è che al vaglio degli inquirenti dovranno passare migliaia di ricette per dare una cifra anche all'ammontare complessivo della truffa. Solo l'ENPAS si è accorta del raggiro ma sembra certo che situazioni di illecito simili si siano verificate anche in altri enti. L'inchiesta quindi potrebbe essere allargata non solo ad altri enti ma anche su alcuni medici che avrebbero prescritto medicinali in dosi eccessive per un solo paziente ed in periodi brevi e sui farmacisti che hanno aumentato nel giro di poco tempo il bilancio dei propri esercizi farmaceutici non facilmente spiegabile.

Su tutte queste questioni, il gruppo comunista ha presentato durante l'ultimo consiglio regionale una interpellanza ed oggi l'assessore al ramo Fernando Di Laura Frattura in occasione della riunione straordinaria dell'assemblea regionale dovrebbe rispondere. Abbiamo saputo in via ufficiosa che l'assessore sarebbe intenzionato a lasciare tutto nelle mani degli inquirenti e a non assumere nessuna iniziativa istituzionale, perché secondo l'esponente della giunta i fatti si riferirebbero agli anni '75-'76 e quindi la Regione in quel periodo non avendo nessuna competenza in materia non sarebbe abilitata ad intervenire.

Ci sembra di poter affermare con sicurezza che questa non è la strada più giusta da seguire perché se è vero che in quel periodo la Regione non aveva nessun controllo sulle questioni dell'assistenza sanitaria, è pur vero che siamo di fronte anche ad un fatto che interessa i cittadini ed alcuni enti e pertanto la Regione come istituzione deve assolvere al suo ruolo di governo per la difesa degli interessi pubblici.

Tornando a parlare della storia delle fustelle appare sempre più evidente che il raggiro avveniva attraverso un riciclaggio delle ricette già rimborsate e per esattezza i farmacisti inviavano le ricette all'ente in questione, venivano rimborsati e poi quelle stesse ricette tornavano, non si sa in quale modo, agli stessi farmacisti che provvedevano a rispedirle all'ente ricevendo quindi ancora una volta il rimborso. Se questa è l'ipotesi più reale, rimane anche da accertare attraverso quali personaggi, dipendenti dell'ente veniva fatta l'intera operazione.

Vi è ancora la denuncia delle case farmaceutiche nazionali anch'esse truffate, in quanto rimborsavano agli enti il 19 per cento dell'intero importo dei medicinali. Come si vede l'intero raggiro era piuttosto macchinoso e proprio per questo ci vorrà un po' di tempo per accertare quanti di questi indiziati di reato per truffa aggravata nei confronti dell'ENPAS hanno realmente delle responsabilità penali.

Giovanni Mancinone

La scuola professionale di Cagliari

L'istituto Azuni chiuso dall'ufficiale sanitario: a casa 800 studenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Da ieri gli ottocento studenti dell'Istituto professionale per il Commercio «Azuni», sono costretti a rimanere a casa. La scuola, in seguito ad una visita di controllo dell'ufficiale sanitario, è stata dichiarata inagibile. Le vecchie e fatiscenti mura non riescono ad impedire che la umidità filtri all'interno dello stabile. L'ambiente umido e malsano comprometteva non solo la salute di alunni e insegnanti, ma lo stesso funzionamento di macchine e laboratori.

Quando è giunto il responso dell'autorità sanitaria, l'attività didattica era ormai ridottissima. Gli stessi studenti si trovano in agitazione da parecchio tempo, pienamente appoggiati dagli insegnanti e dal personale non docente. «Non vogliamo — è stato detto in una delle numerose assemblee — che le strutture pericolanti possano mettere a repentaglio, quotidianamente, la nostra incolumità fisica. Per studiare e lavorare abbiamo bisogno di condizioni di tranquillità».

Dunque, si chiude. Per quando riaprire non si sa ancora. Un nuovo capitolo dei gravi disagi degli istituti scolastici del capoluogo, che rendono sempre più lontana una vera attuazione del diritto allo studio.

Le responsabilità, ovviamente, anche in questo caso non mancano. L'amministrazione comunale ogni anno interviene in modo parziale e frammentario. I problemi di fondi della Azuni rimangono perciò sempre aperti. «Abbiamo più volte chiesto — denunciano gli insegnanti della sezione sindacale CGIL — la ristrutturazione ed il recupero dell'edificio di notevole interesse storico, ed il reperimento dell'area e dei fondi necessari per la costruzione di una nuova scuola. Ma al Comune da questo orecchio non ci sentono. Preferiscono intervenire con provvedimenti parziali, lasciando insoluto il vero problema. Questo modo di agire ha dato ora i suoi frutti: la scuola è stata chiusa e chissà fino a quando».

a. g.

Domani a L'Aquila manifestazione PCI su: gli Enti locali negli anni '80

L'AQUILA — Presso l'aula 1 dell'università dell'Aquila, avrà luogo domani alle ore 15,30 una manifestazione pubblica del PCI sul tema «La Regione, le Province, i Comuni negli anni '80».

Il compagno Giorgio Massarotti, della commissione regionale enti locali e autonomie, terrà la relazione introduttiva, mentre il dibattito sarà concluso dal compagno Lanfranco Turci, presidente della regione Emilia-Romagna.

Le analisi hanno accertato il pericolo di infezioni intestinali

Acquedotto inquinato a Isernia Rifornimenti con le autobotti

La notizia per colpevole leggerezza data con cinque giorni di ritardo - Dai rubinetti escono fango e detriti - Le responsabilità dell'Amministrazione comunale

ISERNIA — Crescono le preoccupazioni per l'approvvigionamento idrico per i cittadini di Isernia che ormai da diversi giorni vedono sgorgare dai rubinetti acqua sporca.

Ieri sono dovute arrivare diverse autobotti dell'esercito per rifornire i cittadini ma molti di essi hanno preferito il rifornimento di acqua minerale. Ma vediamo perché. L'acqua è pura quando sgorga dalle sorgenti, ma poi percorre circa un chilometro prima di giungere alla stazione di pompaggio dentro una condotta ricavata dalla roccia. Lunghi tratti di questa condotta artificiale si trovano a cielo aperto e quindi soggetti a ricevere polvere, fango, detriti ed altro materiale che poi viene immesso direttamente nella condotta.

Nei giorni scorsi poi ci sono state abbondanti piogge, che hanno provocato lo straripamento di alcuni corsi d'acqua minori e qualcuno di questi si trova nei pressi della sorgente d'acqua che alimenta le tubature di Isernia. Ora diventa pressoché impossibile non solo bere l'acqua ma anche comprendere fino a quando gli abitanti di Isernia città dovranno fare a meno del prezioso liquido.

Intanto il medico provinciale ha accertato attraverso le analisi (ma solo dopo 5 giorni) che nell'acqua sono presenti dosi che provocano infezioni intestinali, streptococchi fecali, coliformi e spore. Siccome la notizia che l'acqua era inquinata è arrivata con enorme ritardo, non si esclude che alcuni cittadini abbiano bevuto acqua inquinata per alcuni giorni.

Quello che è peggio è che non si prevede di risolvere il problema entro pochi giorni. La situazione è disperata ma non possono passare inosservate le manchevolezze dell'amministrazione comunale che ormai da oltre un decennio non riesce a risolvere questo assillante problema dei cittadini. Si sa di certo che esiste un progetto da oltre 5 anni ed anche denaro per realizzare l'opera, i lavori però non sono mai iniziati.

Al Comune affermano che loro non hanno nessuna responsabilità e lo stesso dicono alla Cassa per il Mezzogiorno. Ed in questo scaricabarile chi ne soffre è la cittadinanza che dovrà continuare a far rifornimento di acqua dalle autobotti messe a disposizione dall'esercito su richiesta del prefetto. I comunisti, in più occasioni in consiglio comunale hanno denunciato la precarietà della rete idrica, ma la DC ha sempre risposto che non vi era da temere nulla in quanto tutto era sotto controllo.

La situazione che si è determinata ad Isernia in questi giorni è assai grave, se si pensa che proprio nei giorni scorsi sono venuti alla cronaca casi di pediculosi e di scabbia nelle scuole della città; ora con la mancanza di acqua vi è anche il pericolo reale che mantenere l'igiene nelle case diventa ancora più difficile.

La questione dello schema idrico

E il «Bradano povero» potrebbe diventare soltanto un ricordo

Una interpellanza del PCI al Senato

Nostro servizio

POTENZA — Le aree interne del cosiddetto «osso» meridionale rappresentano non solo un'area di povertà ma di grandi potenzialità di sviluppo solo se si procedesse con la logica di interventi coordinati, tempestivi, intersettoriali. Questo è possibile in particolare nella zona del Bradano dove l'uso irriguo di oltre 30 mila ettari consentirebbe di ottenere un prodotto netto addizionale di circa 17 miliardi di lire annue; 8 milioni circa di ore di lavoro annuo addizionali; una occupazione, a regime, diretta di 5 mila addetti e indotta di altrettante unità a basso investimento per ogni posto di lavoro (dai 20 ai 25 milioni di lire).

Da queste considerazioni prende lo spunto una interpellanza sullo schema Bradano-Basento presentata al Senato dal compagno Nino Calice del gruppo PCI, tenuto conto inoltre che le risorse idriche dello stesso schema riequilibrano le ripartizioni plurime delle acque del progetto speciale numero 14, le cui disponibilità serviranno la Puglia con 910 milioni di metri cubi e la Basilicata con 313 milioni di metri cubi e la loro utilizzazione va quindi accelerata per ragioni economiche, sociali

Nonostante quindi la grande rilevanza, lo schema Bradano-Basento non è mai stato approvato nella sua interezza né dal CIPE, né dal ministro, né dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, né, formalmente, dalla Regione Basilicata.

Nella zona del Bradano esistono invece tutte le condizioni e le risorse per attivare un progetto speciale intersettoriale quale è solo, purtroppo, propagandato dall'articolo 2 e dall'articolo 47 del testo unico n. 218 e di cui purtroppo non c'è traccia né nelle proposte né nell'attività della Cassa per il Mezzogiorno.

Di tale progetto la Cassa per il Mezzogiorno come è noto ha autorizzato nel '75 la costruzione delle sole dighe di Genzano e Acerenza, una parte minima cioè dello schema, che avrebbero dovuto essere ultimate entro quest'anno e sono invece costruite per appena il 25-30 per cento. Va rilevato inoltre che l'investimento richiesto non è rilevante (220 miliardi circa) rispetto alle residue competenze della Cassa per il Mezzogiorno sui progetti speciali (superiore alla metà della originaria dotazione)

Di qui l'interrogazione rivolta dal senatore Calice al governo Forlani con la quale si chiede di conoscere 1) lo stato attuale delle opere appaltate ed eseguite dello schema Bradano-Basento; 2) le ragioni e le responsabilità dei ritardi nella consegna delle dighe di Acerenza e Genzano ed in particolare i tempi di approvazione del progetto di variante alla strada statale 169 sulla diga di Genzano e del progetto di variante alla originaria impostazione dell'Ente irrigazione circa lo sbarramento a Genzano; 3) i tempi di approvazione politica ed amministrativa del resto delle opere e dei relativi appalti; 4) il modo in cui la Cassa per il Mezzogiorno intende operare con il decisivo concorso della Regione e delle autonomie locali anche per dare attuazione all'articolo 11 del DPR 616; 5) gli strumenti procedurali di cui intende avvalersi l'appalto delle opere.

a. gi.

Mentre tutti i quartieri di Cagliari continuano ad essere «condannati» al razionamento quotidiano

E' la solita promessa l'acqua del progetto Ente Flumendosa?

Con 30 miliardi della Cassa del Mezzogiorno, sfruttando il canale di S. Lorenzo non prima del 1984 si dovrebbe risolvere la cronica sete del capoluogo sardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'Ente Flumendosa ha varato un progetto che raddoppierà l'erogazione dell'acqua di Cagliari e dell'hinterland non prima della fine del 1983. E intanto? Intanto Cagliari continuerà ad avere la rete idrica più malconcia d'Italia. Da qui a quattro anni continueranno i razionamenti che, per ora, portano via l'acqua verso le 18, ma potrebbero diventare ancora più drastici.

Gravi carenze igieniche

Nella città del colera e delle zecche si fanno grandiosi progetti fin dal 1948, senza risultato alcuno, se escludiamo il misero approvvigionamento del bacino disastrato del Corongiu.

L'unico progetto è veramente il più grandioso. Secondo l'Ente Flumendosa, superate alcune difficoltà dovute all'esproprio (c'è stata una complessa variante al piano regolatore), il nuovo programma placherà la sete dei cagliaritani per almeno mezzo secolo. Il costo dell'opera si aggira sui trenta miliardi, versati interamente dalla Cassa per il Mezzogiorno. L'impianto si basa sullo sfruttamento del canale di San Lorenzo, oggi sotto utilizzato. Il Comune si permette il lusso di versare le acque potabili di quel canale quasi interamente in mare. Per quali ragioni? E' questione di dighe che non reggono? L'interrogativo è stato posto da anni, ma la Cassa del Mezzogiorno, che ha finanziato l'opera, e l'Ente del Flumendosa, incaricato della gestione, non hanno mai risposto.

Il nuovo progetto prevede di fare di San Lorenzo il perno dell'erogazione dell'acqua in città e nel circondario (500 mila abitanti). La condotta che parte dal San Lorenzo approvvigionerà il bacino del Simbirizzi, creando un serbatoio di ventotto milioni di metri cubi di acqua.

La condotta realizzata per metà

I lavori afferma l'Ente Flumendosa, sono a buon punto. La condotta San Lorenzo-Simbirizzi è realizzata al cinquanta per cento, mentre è stata appaltata solo nei giorni scorsi la centrale di sollevamento che pomperà l'acqua verso Settimo San Pietro. Rimangono da appaltare alcuni impianti per i quali esiste già la disponibilità finanziaria.

Il grande lavoro impegnerà l'Ente Flumendosa soprattutto per il bacino del Simbirizzi, che verrà ultimato verso il 1983. Gli altri progetti — secondo gli impegni assunti — saranno realizzati prima. Per questi impianti il totale della spesa è di venti miliardi. Altri tredici miliardi sono destinati alla realizzazione di un progetto per i vari impianti di collegamento.

Tutto quanto entrerà in funzione non prima del 1984. Perlomeno, si spera. Infatti l'Ente Flumendosa prevede ancora parecchie difficoltà e non esclude intralci ai lavori. Se questi si verificheranno sarà perlomeno legittimo pensare che l'intero progetto è una grossa questione pubblicitaria. Non si dimentichino che altre grandi promesse sono state fatte in passato. Ma tant'è, prendiamo atto che esiste un piano per calmare la sete dei cagliaritani nel 1984. Quello che conta al momento è trovare qualcosa che risolva i drammatici problemi contingenti. Non si può infatti continuare con Corongiu, il vecchio bacino rimasto quasi all'asciutto, nonostante le ultime abbondanti piogge.

Già insufficiente nel dopoguerra

Quando l'acquedotto di Corongiu, nell'immediato dopoguerra, era già insufficiente per una città di appena 120 mila abitanti enormemente disastrata a seguito dei bombardamenti, si cominciò a parlare di un progetto che avrebbe dato acqua in abbondanza di lì ad un quinquennio. Nel 1948, segnato dalla vittoria elettorale della DC, il plastico del «grandioso acquedotto destinato a far cessare la millenaria sete dei cagliaritani» venne portato in giro di quartiere in quartiere come una reliquia miracolosa. Alle prime elezioni regionali del 1949 il settimanale cinematografico d'attualità «Settimana Incom» realizzò in Sardegna un documentario sul famoso plastico per convincere i cagliaritani a votare scudocrociato in cambio di una erogazione abbondante di acqua potabile.

Poi vennero la Cassa del Mezzogiorno e l'Ente Flumendosa: le promesse si sono sempre sprecate, ad ogni campagna elettorale. Ora si ricomincia con i soliti slogans. Ma i cagliaritani hanno aperto gli occhi: un progetto che porta alle soglie del duemila la questione idrica non sembra soltanto una utopia, purtroppo costituisce una vera e propria beffa.

p. b.